

Sono davvero tempi molto bui per chi ha a cuore il destino della cosa pubblica. Sono tempi altrettanto bui per chi si preoccupa delle sorti del benessere privato e del capisaldi di un'armoniosa convivenza civile. Tanto che la Regione Lombardia, sempre additata come modello di virtù pubbliche e private, oramai da tempo sprofonda senza freno alcuno in una crisi che la coinvolge complessivamente.

Poiché è un intero sistema che va in disfacimento, risulta davvero difficile riuscire ad individuare precisi ambiti di dissoluzione o specifiche responsabilità. La questione morale, infatti, è talmente pervasiva che coinvolge con la stessa grave intensità ogni manifestazione del vivere civile, tanto la pubblica amministrazione quanto i rapporti tra i singoli, i beni collettivi alla pari di quelli privati. Poiché ogni regola etica appare compromessa, così come il senso del pudore e della vergogna di fronte al malaffare, ha davvero poco senso indagare se è la crisi della politica a trascinare dietro a sé la crisi della società, oppure viceversa, dal momento che entrambe, società e politica, oramai vedono sfaldate allo stesso modo tutte le coordinate, che sono le medesime per entrambe, in base alle quali una comunità deve reggersi.

C'è però un comune denominatore da cui partire per prendere consapevolezza della questione. Ed è il fatto che oggi, ovunque, la distruzione del bene pubblico va di pari passo con quella del bene privato, entrambe infatti si sorreggono e ciascuna deve molto all'altra. Sicché possiamo dire che lo scandalo delle pubbliche istituzioni corrotte si riverbera negativamente non solo sulla pacifica e regolare coesistenza tra i cittadini ma anche sulla capacità delle imprese di creare ricchezza, così come la amoralità oramai imperante nei rapporti sociali ed economici tra i privati genera allo stesso tempo una classe politica gravemente indegna.

Parliamo delle pubbliche istituzioni e della politica. Si sono succeduti scandali che hanno coinvolto la Giunta Regionale, il Consiglio Regionale, varie Aziende ed Enti Pubblici. Gravissimi casi di infiltrazioni mafiose e di voto di scambio, pubblici funzionari corrotti, costi della politica indegni della funzione, organi controllori e terzi con interessi fusi con quelli dei loro controllati. Possiamo forse dire che tutto questo, oltre che generare discredito sulla funzione pubblica e lo sbraco delle condotte morali, non abbia implicato, nel contempo,

un clima di omertà e di illegalità diffusa che ha favorito la sopraffazione dei furbi a scapito degli onesti, la scavalcamiento delle imprese colluse rispetto a quelle rispettose delle regole, la messa fuori mercato delle aziende più efficienti ma meno protette, nonché, in generale, un pauroso aumento dei costi dei servizi, degli appalti e delle forniture, con conseguente aumento della tassazione e del debito pubblico per farvi fronte?

Parliamo delle imprese private e dei privati cittadini. Il guadagno facile e non meritato conseguito attraverso un sistema corrotto di mercificazione delle prestazioni sanitarie od attraverso l'alterazione delle graduatorie negli appalti di beni e servizi, così come l'abituale ricorso a forme di raccomandazione per prevalere su chi è più meritevole, ebbene tutto questo non costituisce esso stesso una spinta incentivante il degrado e la corruzione della politica, oltre che un costo sociale enorme che oggi non è più sopportabile?

E non è un caso che questa sregolatezza immorale si accompagni ad un degrado generalizzato della società che incide pesantemente anche sulla qualità della vita.

Basta guardare al territorio ed al paesaggio, laddove impera la totale anarchia nella pianificazione urbanistica. Periferie caotiche e degradate, in cui si accavallano disordinatamente ambiti abitativi e industriali/artigianali/commerciali; distese enormi sottratte ad una ricca agricoltura per far posto a capannoni la cui commerciabilità è essa stessa in grave crisi; centri commerciali enormi aperti in ogni dove con una densità che non ha paragoni, cave e discariche a non finire ed ovunque, strade di ogni tipo che corrono parallelamente tra loro richiamando a loro volta ulteriore cementificazione. I piani territoriali di qualunque specie, urbanistici, estrattivi, produttivi, invece che porre un freno a questo caos totale lo hanno invece assecondato, segno che la loro funzione non è stata quella di regolare armonicamente lo sviluppo dei fenomeni sociali, bensì quella di rendere lecito lo scempio. E tutto questo, come prima dicevamo, ha un costo sociale altissimo: crisi dell'agricoltura perché le si sottrae terreno fertile, crisi dell'edilizia perché si è costruito troppo, crisi dell'impresa perché si è investito tutto nelle costruzioni distogliendo risorse dagli investimenti tecnologici e dalla ricerca, crisi del piccolo commercio perché nessuno può reggere la concorrenza dei grandi centri, crisi però anche di questi ultimi, perché oramai sono troppi. Crisi dei cittadini abitanti che vivono in un contesto urbano deteriorato, crisi della

loro salute a cagione della qualità dell'aria e dell'acqua, crisi della qualità della vita, crisi del loro posto di lavoro, perché la crisi complessiva si riverbera anzitutto su di esso.

Ora, da tutto questo se ne esce sicuramente non con mezzi di mero ripiego, al limite dell'ipocrisia, inventati apposta per non cambiare nulla e per imbellettare la cattiva coscienza di chi governa. Si veda ad esempio il codice etico degli appalti regionali varato dalla Giunta Regionale il 4 maggio 2011, che è un richiamo generico all'onestà, alla correttezza ed alla trasparenza, tutte cose che dovrebbero far parte del nostro sistema quali principi basilari, senza che si debbano ripetere in un codice apposito, come se prima di questo i comportamenti ivi previsti fossero stati leciti.

Non se ne esce, a maggior ragione, con argomenti di pura propaganda, come quello che, indicando il sistema sanitario lombardo come efficiente e produttivo, pretende di far passare in secondo piano l'enorme ed assai spesso delittuoso spreco di risorse che consente il modello di finanziamento pubblico della sanità privata.

O come quello che esalta il modello lombardo di contribuire alle rette che le famiglie devono pagare alle scuole private, anche in casi di famiglie agiate e benestanti, per di più mentre l'ambito della scuola pubblica manca delle minime risorse di sussistenza.

Ma non se ne esce nemmeno con interventi settoriali, qualcosa qua e qualcosa là, come se qualche pezza potesse riportare all'antico splendore l'abito consunto.

Quello che occorre fare, per dare una risposta a tutto questo, non è tanto l'adozione di provvedimenti specifici nella speranza che lascino il segno, quanto l'aver prima di tutto piena contezza della vastità del problema e l'essere consapevoli che questo problema riguarda tanto il governo della cosa pubblica quanto, anche i termini meramente utilitaristici, il benessere dei cittadini e delle imprese. Occorre quindi ripristinare le regole fondamentali della convivenza civile, pensando all'inderogabilità di alcuni principi che le coscienze da lungo tempo hanno smarrito: 1) in politica non si guadagna e non si specula ma chi ricopre una carica avrà solo il necessario per condurre un'esistenza dignitosa; 2) coi soldi pubblici si finanziano servizi pubblici o privati laddove il pubblico non riesce a garantire un intervento, di sicuro non si finanziano privati che fanno concorrenza al pubblico; 3) rafforzamento degli organi di controllo e di garanzia, con eliminazione di qualsivoglia ipotesi di conflitto di

interessi; 4) nella pubblica amministrazione si entra solo per merito; 5) gli appalti li vincono solo le imprese che consentono all'ente pubblico di spendere meno offrendo un buon prodotto, impedendo il facile aumento dei costi e la dispersione dell'erogazione in mille rivoli e vietando i subappalti; 6) i piani urbanistici devono avere come oggetto assolutamente prioritario ed immediato la salvaguardia della salute, del paesaggio e della qualità della vita; 7) consumare nuovo territorio col cemento deve diventare economicamente svantaggioso rispetto al recupero dell'esistente, alla salvaguardia dell'agricoltura ed agli altri investimenti, soprattutto in sviluppo tecnologico e ricerca.

Paolo Lombardi, febbraio 2013

[Mi piace](#)

